

Il grande fallimento della destra capitale

DI ALESSANDRO CAMPI

Come giudicare la decisione di Gianni Alemanno di azzerare la giunta romana? Chi gli vuole bene e lo apprezza, magari in ragione della comune e pregressa militanza nella destra missina, l'ha considerata coraggiosa e responsabile, degna di un vero capo. Chi lo detesta e ne diffida, magari proprio in ragione dei suoi trascorsi politici, l'ha invece ritenuta avventata e dettata dalla disperazione, un puro escamotage.

Per evitare di schierarci in modo troppo netto e pregiudiziale, diciamo che si è trattato di una scelta azardata ma inevitabile, di un gesto che denota al tempo stesso lucidità (dunque la consapevolezza di aver toccato il fondo del discredito agli occhi dei cittadini) e preoccupazione (per uno scontro elettorale, nel 2013, che sondaggi alla mano potrebbe vedere il centrodestra soccombente dopo appena cinque anni alla guida della Capitale).

Di un cambio di passo nella gestione della città, assai carente soprattutto sul piano dell'ordinaria amministrazione, si parlava in effetti da tempo. Ma lo scandalo detto di Parentopoli, i feroci contrasti interni al centrodestra (sempre più diviso sul territorio in correnti e potentati) e, infine, la perdita crescente di consenso del primo cittadino, certificata dall'annuale rilevazione del *Sole 24 Ore*, hanno fatto precipitare la situazione, rendendo inutili i piccoli aggiustamenti di poltrone ai quali si stava pensando. Al maquillage estetico s'è dunque preferito, almeno sulla carta, un intervento radicale. Resta da capire se alle buone intenzioni seguiranno i fatti. Un'idea, da alcuni ventilata in queste ore, potrebbe essere quella di allargare l'attuale maggioranza al Campidoglio, modificandone gli equilibri interni: ma l'Udc si è già chiamata fuori, mentre l'eventuale ingresso in giunta della Destra di Storace, pur con tutta la buona volontà, difficilmente potrebbe essere considerato un fattore politicamente qualificante o innovativo.

Molto rumore ha fatto la notizia - lanciata da *Repubblica* - di un probabile ingresso in giunta, con l'incarico di vicesindaco, di Guido Bertolaso. Alemanno l'ha ampiamente smentito, considerandola una pura fantasia giornalistica. L'arrivo dell'uomo della Protezione civile, specialista in calamità e situazioni d'emergenza, sarebbe in effetti la certificazione, simbolica prima ancora che politica, di un colossale fallimento. Più che un'operazione d'affiancamento all'insegna della berlusconiana "cultura del fare", che potrebbe peraltro preludere a un cambio di staf-

fetta alla guida del Campidoglio quando i romani andranno nuovamente alle urne, si tratterebbe, nella percezione dell'opinione pubblica, di un commissariamento vero e proprio: imposto dai vertici nazionali del Pdl con la promessa per Alemanno di un suo ritorno da protagonista nel grande gioco della politica nazionale.

Ed è proprio questo il problema: quali sono le reali intenzioni e ambizioni dell'attuale sindaco? Vuole davvero continuare nel suo prestigioso ma difficile incarico o ha la segreta intenzione di gettare la spugna alla prima occasione utile?

Alcuni sostengono che la vittoria del 2008 lo abbia colto quasi di sorpresa: cercava una vetrina che ne accrescesse la popolarità e il prestigio agli occhi degli italiani, si è ritrovato suo malgrado a fare l'amministratore della città più difficile e cinica al mondo. Non aveva un programma per Roma o un'idea di governo da realizzare, salvo le parole d'ordine sulla sicurezza utilizzate durante la campagna elettorale, tantomeno avevano uomini d'esperienza e di qualità che potessero affiancarlo in un'impresa tanto complicata. E i risultati si sono visti in questi tre anni, nel corso dei quali - va detto per onestà - si è trovato ad affrontare una situazione finanziaria in effetti assai difficile, che ha negativamente condizionato molte delle sue scelte.

Il suo timore - vera questa ipotesi - è di restare escluso da incarichi di governo e ruoli politici nazionali nel caso, quest'anno o il prossimo, si dovesse andare al voto anticipato. Inoltre, dopo la traumatica fuoriuscita di Fini dal Pdl chi se non Alemanno può ambire a rappresentare, con una qualche solidità culturale e una qualche capacità progettuale, la destra del centrodestra, sino a proporsi come vice o addirittura successore di Berlusconi? Ma come si possono coltivare sogni da leader politico o da capo del governo se tutti i giorni ci si deve occupare del traffico, delle periferie e delle buche per terra?

In realtà, se non fosse impaziente o mal consigliato, Alemanno dovrebbe convincersi che il suo futuro politico è legato non agli accordi sottobanco firmati con qualche maggiorenne del Pdl o alle lusinghe e promesse che Berlusconi privatamente gli ha fatto (a lui come a decine di altri aspiranti capi del centrodestra), bensì proprio al buongoverno - se ne sarà capace - della Capitale: che non è una prigionia politica dorata, come forse egli teme, ma un trampolino di lancio per lui unica nonché un'occasione storica imperdibile per la componente politica che egli rappresenta.

A oggi, come sostengono tutti gli osservatori, i risultati ottenuti alla guida della città non sono granché incoraggianti. Ma la risolutezza con cui ha aperto la crisi gli offre l'occasione per una reale inversione di rotta: per liberarsi dai troppi condizionamenti che ha dovuto sin qui subire dai suoi stessi alleati, per ritrovare un'intesa e un dialogo con i cittadini romani delusi dalle troppe promesse mancate, per scegliersi - non

solo tra gli assessori, ma anche tra i dirigenti e gli amministratori alla guida delle municipalizzate - uomini migliori di quelli ai quali sin qui si è affidato, per imporre nuove regole di condotta nel governo della cosa pubblica e per stroncare così il malcostume, per elaborare infine un progetto organico di governo che sia all'altezza di una città come Roma e che vada oltre trovate ad effetto come l'abbattimento di Tor Bella Monaca o del muro di Meyer all'Ara Pacis.

Saprà e vorrà farlo, puntando così a governare Roma per due mandati, o tirerà a campare per un paio di anni ancora dopo essersi messo d'accordo alla meglio con tutti i maggiorenti, nazionali e locali, del Pdl?

Giovedì verrà presentata la nuova giunta capitolina e verrà anche illustrato il "cronoprogramma" (che orribile termine!) al quale essa si atterrà per l'immediato futuro. E sarà facile capire, già in quest'occasione, se sta per iniziare una nuova fase, finalmente all'altezza delle aspettative che l'elezione di Alemanno aveva suscitato anche al di là della sua area politica di provenienza, o se si sta soltanto consumando la fine di un'avventura nata per caso.

Caro Alemanno, ora si parrà tua nobilitate politica